

L'ultimo  
temporale

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

**Oriliana Marchetto**

**L'ULTIMO  
TEMPORALE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Oriliana Marchetto**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a tutti coloro  
che amano leggere racconti in cui storia,  
leggende, mistero e fantasia prendono vita  
attraverso personaggi immaginari.*



*“La fantasia è una cosa meravigliosa.  
Pensa alla fiammella di una candela; ti permette  
di far luce e vedere dove prima c'era il buio.  
Immagina ora quella fiammella spenta e tu  
che non vedi niente. Ecco! La stessa cosa accade  
nella vita. Essa sarebbe buiosa senza la fantasia.  
La fantasia è la fiammella che illumina la vita.”*

Oriliana Marchetto



## Introduzione

Esistono storie non scritte che si conoscono solo perché sono state tramandate oralmente, di generazione in generazione, durante il corso dei secoli. Avvolte nel mantello del mistero, sfiorate dalla verità e bacciate dalla fantasia, queste storie, continuano a suscitare forti emozioni in chi le ascolta. Per via del fascino che le avvolge, la curiosità di riascoltarle di nuovo si rinnova tutte le volte che vengono rievocate. C'è chi le chiama leggende e chi gli assegna un ruolo nella realtà.

Poi esistono altri tipi di storie, quelle che fanno parte della vita quotidiana delle persone e di fatti che accadono intralciando strade di vita altrui, modificandone per sempre il destino. Quando il dolore trova nel coraggio, nella forza d'animo e nella

speranza i suoi compagni di viaggio, il suo peso diventa più lieve, più sopportabile, pur non scomparendo del tutto. Esistono però anche storie gioiose, fatte di tradizioni, sapori, profumi, amore per il sapere e la conoscenza, collaborazione, insegnamento, rispetto, capacità di rompere certi schemi al fine di dare voce alla verità. Questo racconto è il frutto di avvenimenti collocati in un preciso periodo storico, di fatti realmente accaduti che s'intrecciano alla fantasia, accompagnando la vita del personaggio principale fin dalla sua fanciullezza. A fianco alle vicende umane, si colloca anche l'importanza della scienza che assume un ruolo determinante sia in campo chimico che in campo medico. Una storia la cui trama si dirama nella prima metà del Novecento, in una Sardegna attraversata dai ricordi e segnata dall'ombra della malaria, fino alla meta degli Stati Uniti d'America come punto d'approdo negli anni delle grandi emigrazioni italiane. Un mezzo secolo segnato dai due primi conflitti mondiali e l'influenza della spagnola. La decisione di cambiare nasce dalla paura.

È proprio la paura la prima porta da aprire per conoscere il mondo che si cela oltre: il coraggio. Esso diviene la forza che anima la vita di tutti coloro che si sentono persi, smarriti e attanagliati tra le mura silenziose che hanno eretto nel loro cuore. Il ruolo della donna che si afferma sempre più nel settore industriale, e non solo, fa emergere la figura di una donna forte capace di gestire una miriade di situazioni, da quelle in ambito familiare fino a quelle in ambito lavorativo. Avevo nove anni quando conobbi un'anziana signora che, si diceva, fosse in grado di cucire perfettamente. La conobbi in un'apposita circostanza. Era la sera tra l'uno e il due novembre, corrispondente alla notte tra la giornata di Ognissanti, l'uno di novembre, e la giornata della commemorazione dei defunti, il due di novembre. In Sardegna la tradizione lega quella sera in cui si venerano i morti alla leggendaria figura di Maria Pintaoru.

“Stanotte mangiate la pastasciutta, altrimenti passa Maria Pintaoru e vi buca la pancia con lo spiedo”: questo ci veniva detto fin da bambini in occasione di quella sera. E cosa facevamo, noi bambini? Mangia-

vamo gli spaghetti al sugo e, per dare prova che avessimo davvero mangiato la pasta-sciutta, ci sporcavamo apposta il contorno della bocca e il mento con il delizioso sugo al basilico. A una certa ora si udivano suoni di campanellini; era il segnale che Maria Pintaoru si stava avvicinando alle nostre case per chiedere un'offerta per le anime dei defunti e verificare che avessimo mangiato la pastasciutta. Andava sempre bene perché, alla fine, Maria Pintaoru era sempre tanto buona e anche simpatica e non si poteva fare a meno di lasciarle un'offerta e darle qualche popassino preparato per l'occasione, sempre come sua maestà tradizione vuole. Crescendo poi, potevamo andare in giro anche noi bambini e ripetere lo stesso tradizionale rito di chiedere un'offerta per le anime del purgatorio travestiti simili a Maria Pintaoru. Ognuno di noi, bambini e bambine, era vestito completamente di nero con lunghe gonne e uno scialle in testa che scivolava fino a metà schiena. A qualcuno lo scialle arrivava anche fino ai piedi, tanto da sembrare un cappotto. Talmente era lungo che qualcuno vi inciampava sopra e si ritrovava a terra.